

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

### BLOCCHI DI CONTENUTO:

1. IDENTITÀ e CULTURA
2. RELIGIONE
3. MIGRAZIONE

### CONCETTI CHIAVE

## CULTURA, IDENTITÀ E POLITICA DELL'IDENTITÀ

### CULTURA

**Cultura:** modo di vivere di un popolo, le sue credenze, i suoi valori e le sue pratiche; comprende la lingua, le tradizioni, le norme sociali e i principi morali.

**Colonialismo:** processo che consiste nello stabilire il controllo su un territorio straniero e nel trasformarlo in una colonia; può anche essere inteso come una forma particolare di imperialismo.

**Identità:** si riferisce a un senso relativamente stabile del proprio io; può riferirsi a una persona (identità personale che è unica per ciascun individuo), alla società (identità sociale che è condivisa con un gruppo) o all'umanità (identità umana che è condivisa con tutte le persone).

**Ideologia:** insieme di opinioni o credenze di un individuo o di un gruppo; spesso si riferisce a un insieme di credenze o idee politiche peculiari di una cultura, di un sistema politico o economico.

**Politica dell'identità:** approccio politico in cui persone di una particolare cultura, etnia, nazionalità, religione, genere, orientamento sessuale, estrazione sociale, classe sociale o identificata da altri fattori sviluppano programmi politici basati su queste identità.

**Interculturalismo:** visione o politica che promuove il dialogo internazionale e l'interazione tra culture e gruppi etnici diversi.

**Multiculturalismo:** situazione in cui diversi gruppi etnici e culture all'interno di una società o di uno Stato coesistono e hanno pari diritti e opportunità.

**Orientalismo:** si riferisce a descrizioni stereotipate delle culture orientali basate su idee distorte generate da presupposti propri della cultura occidentale.

**Postcolonialismo:** studio accademico critico dell'eredità culturale, politica ed economica del colonialismo e dell'imperialismo.

**Razzismo:** pregiudizio, discriminazione o antagonismo da parte di un individuo, di una comunità o di un'istituzione nei confronti di una persona o di un popolo sulla base della loro appartenenza a un particolare gruppo etnico, in genere minoritario o emarginato.

**Valori:** insieme di idee molto ampie su ciò che è accettabile in una certa società; di solito fungono da metro di giudizio per distinguere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

### RELIGIONE

**Fondamentalismo:** stile di pensiero che sottolinea l'adesione rigorosa e letterale a un insieme di principi fondamentali riconosciuti come verità essenziali, spesso associato a una dedizione fanatica.

**Fondamentalismo islamico:** fede intensa e militante nelle credenze islamiche e nell'attuazione di uno Stato islamico attraverso la legge islamica (Shari'a).

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

**Islamismo o Islam politico:** ideologia politico-religiosa basata su idee e principi islamici.

**Religione monoteista:** una religione che ha un unico o limitato numero di testi sacri e un chiaro sistema gerarchico.

**Religione panteista:** una religione che ha strutture più libere e plurali (nessun testo unico e nessuna gerarchia).

**Pentecostalismo:** movimento cristiano protestante che enfatizza l'esperienza personale diretta di Dio attraverso il battesimo con lo Spirito Santo e che sottolinea la moralità e l'esperienza emotiva nei rituali di culto.

**Religione:** comunità organizzata di persone legate da un sistema di credenze e pratiche religiose.

**Fondamentalismo religioso:** tipo di movimento religioso conservatore che propugna la fiducia nell'attenersi strettamente ai testi sacri e persegue la purificazione morale e politica della società sulla base dei principi religiosi; rifiuta la distinzione tra religione e politica.

**Secolarismo:** convinzione che la religione debba essere separata dalle questioni mondane (secolari), che di solito si riflette nella separazione tra Chiesa e Stato.

**Teocrazia:** convinzione che l'autorità religiosa debba prevalere su quella politica, di solito attraverso il dominio della Chiesa sullo Stato.

### MIGRAZIONE

**Migrazione:** movimento di persone da un luogo ad un altro.

**Immigrazione:** movimento di persone verso una determinata destinazione, di cui non sono nativi o di cui non possiedono la cittadinanza, al fine di stabilirsi.

**Emigrazione:** spostamento di persone da un luogo di residenza con l'intento di stabilirsi altrove.

**Asilo:** concetto giuridico in base al quale le persone perseguitate o che temono di essere perseguitate per motivi di razza, religione, genere o orientamento sessuale, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un particolare gruppo sociale nel proprio Paese possono essere protette da un altro Paese.

**Rifugiato:** persona sfollata che è stata costretta a fuggire dal proprio Paese a causa di guerre, violenze o (timore di) persecuzioni.

**Libertà di movimento:** concezione dei diritti umani che riguarda il diritto dell'individuo di muoversi liberamente all'interno di un Paese, di lasciare qualsiasi Paese o di entrare in un Paese di cittadinanza.

**Mercato del lavoro:** luogo in cui interagiscono lavoratori e datori di lavoro; di solito indica la disponibilità di occupazione e lavoro in termini di domanda e offerta.

**Disuguaglianza economica:** disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza tra le persone o i Paesi; solitamente espressa in termini di disuguaglianza di reddito.

**Contratto sociale:** teoria della filosofia politica che fornisce una giustificazione dell'autorità dello Stato sull'individuo, secondo la quale gli individui hanno acconsentito a rinunciare ad alcune delle loro libertà in cambio della protezione dei loro restanti diritti.

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

### Capitolo 1: CULTURA, IDENTITÀ E POLITICA DELL'IDENTITÀ

La **cultura** ha molti significati e di solito viene definita a seconda del contesto e delle circostanze in cui viene utilizzata. La cultura può essere intesa in modo molto normativo, cioè quando si cerca di distinguere tra comportamenti culturali e non culturali. Può anche essere intesa come le arti e le altre manifestazioni delle conquiste intellettuali umane considerate collettivamente, oppure come le idee, i costumi e il comportamento sociale di un particolare popolo o società. Più in generale, la cultura consiste solitamente in determinate norme, valori e simboli (anche il linguaggio), che sono specifici di determinate società e della loro cultura (Heywood, 2011, p. 188). In quanto tale, la cultura è spesso associata all'identità, all'identità culturale e alle politiche identitarie. Allo stesso modo, il significato di **identità** dipende dal contesto e può essere usato per indicare “un proprio io relativamente stabile e duraturo” (Heywood, 2011, p. 183) o riferirsi a una persona (identità personale che è unica per una persona) o a un gruppo sociale (identità comune condivisa all'interno di un gruppo). L'**identità culturale** si riferisce all'identificazione o al senso di appartenenza a un particolare gruppo basato su varie categorie culturali, tra cui nazionalità, etnia, genere e religione. L'identità culturale si costruisce e si mantiene attraverso il processo di condivisione di conoscenze collettive come le tradizioni, il patrimonio, la lingua, l'estetica, le norme e i costumi (Murden, 2008, p. 420). L'identità culturale può essere intesa anche come parte della politica dell'identità.

La **politica dell'identità** è un approccio politico in cui persone di una particolare cultura, etnia, nazionalità, religione, genere, orientamento sessuale, estrazione sociale, classe sociale o identificate da altri fattori sviluppano programmi politici basati su queste identità. Le diverse manifestazioni della politica dell'identità includono il femminismo di seconda ondata e il movimento per i diritti delle persone omosessuali, il multiculturalismo, il nazionalismo etnico e il fondamentalismo religioso (Heywood, 2014, p. 190). Ci sono alcune ragioni per cui le politiche identitarie sono emerse soprattutto nel XX secolo. La prima ragione è l'**opposizione all'eredità sociale, economica e politica del colonialismo**. Il cosiddetto progetto postcoloniale si è concentrato sul recupero e sul ripensamento della storia e dell'operato dei popoli subordinati sotto varie forme di imperialismo non solo in termini politici (guadagnando interdipendenza politica), ma anche nello sviluppo di una specifica identità culturale diversa da quella “occidentale” o addirittura anti-occidentale (Murden, 2008).

La seconda ragione dell'aumento delle politiche identitarie è il processo di globalizzazione. A questo proposito la politica dell'identità è vista come una **resistenza contro l'omogeneizzazione culturale**. La globalizzazione ha facilitato il commercio transfrontaliero di beni e servizi, il trasferimento di tecnologie e informazioni e l'aumento dei flussi di capitali e persone. Di conseguenza, le economie, le culture e le popolazioni del mondo sono diventate più interdipendenti e meno diverse tra loro (McGrew, 2023). Tuttavia, come sottolineano alcuni critici della globalizzazione, questo processo è stato spesso visto come unilaterale, cioè non come una cooperazione e uno scambio tra culture su base paritaria, ma piuttosto come la tendenza di una specifica cultura “comune” a essere adottata universalmente (in tutto il mondo). Pertanto, per molte società del mondo, la globalizzazione rappresenta anche il pericolo di perdere tradizioni culturali e identità specifiche (Heywood, 2011, p. 185).

La politica dell'identità può essere intesa anche come un'**opposizione al liberalismo universale**, percepito come fonte di oppressione e discriminazione nei confronti di determinati gruppi o persone. La “cultura universale” è strutturata in modo tale da sovrarappresentare alcuni gruppi dominanti nella società, come gli uomini, i bianchi, i ricchi, la classe superiore, ecc. I gruppi subordinati sono incoraggiati o addirittura costretti ad adattarsi e a identificarsi con i valori e gli interessi del gruppo dominante o sono semplicemente percepiti come inferiori (Murden, 2008, p. 421).

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

Un'altra ragione dell'ascesa della politica dell'identità è anche il fatto che la politica dell'identità può essere percepita come una **fonte di liberazione e di empowerment**. Di conseguenza, il potere sociale e politico può essere raggiunto attraverso l'autoaffermazione sociale, con un autentico senso di identità, come i primi movimenti di coscienza nera dei primi anni Venti e il più recente “Black Lives Matter” (Shilliam, 2023), o rimodellando l'identità per dare a un certo gruppo di persone un nuovo senso di autostima e orgoglio, come il “gay pride”, “black is beautiful” o il movimento “MeToo” (Heywood, 2014, p. 189-190).

### Riquadro 1: Capitale culturale

Il teorico sociale francese Bourdieu ha sostenuto che il capitale costituisce il fondamento della vita sociale e determina la posizione di una persona all'interno dell'ordine sociale. Maggiore è il capitale di una persona, maggiore è il potere della posizione che occupa. Sebbene l'idea stessa abbia avuto origine dalla divisione di classe di Marx basata sul capitale economico, Bourdieu ha esteso l'idea oltre l'economia, verso il regno più simbolico della cultura. La concezione di Bourdieu del capitale culturale si riferisce all'intera scala di elementi simbolici come valori, norme, gusti, maniere, beni materiali e stile di vita, che una persona acquisisce attraverso il processo di socializzazione facendo parte di una particolare classe sociale in una certa cultura o società (Bourdieu, 2021). La condivisione di un capitale culturale simile con altri forma speciali identità culturali collettive che si riferiscono a “persone come noi”. Secondo Bourdieu, il capitale culturale di alcuni gruppi (classe media e alta) viene presentato come un modello universale di capitale culturale della società in quanto tale ed emargina completamente le persone o i gruppi con un capitale culturale diverso, qualificandoli come inferiori o inadeguati.

## COLONIALISMO, POSTCOLONIALISMO E POLITICA DELL'IDENTITÀ

L'intensità delle **interazioni interculturali** è aumentata dall'inizio del colonialismo nel XV secolo. **Colonialismo** (come teoria o pratica) significa stabilire il controllo su un territorio straniero e trasformarlo in una colonia di uno Stato già esistente. Il colonialismo può anche essere inteso come una forma particolare di **imperialismo** (Heywood, 2011, p. 181). Da allora le interazioni interculturali hanno cambiato significativamente la vita delle persone (e dei Paesi), soprattutto di quelli colonizzati. Nella maggior parte dei casi, i nativi sono stati esposti a diverse forme di sottomissione, oppressione o completa riorganizzazione del loro stile di vita.

I primi secoli di interazioni interculturali hanno spesso portato all'**etnocidio** (il termine è stato coniato per la prima volta da Raphael Lemkin nel 1944), che significa un tentativo di distruzione completa della cultura delle popolazioni indigene, come il divieto di parlare e usare la propria lingua o di praticare la propria religione. Il tipico etnocidio si verificava quando i colonizzatori europei impedivano agli africani di parlare le loro lingue e di praticare le loro religioni e recidevano sistematicamente i legami comunitari e familiari degli africani.

La violenza più radicale è apparsa sotto forma di **genocidio**, che in senso più ampio significa qualsiasi intenzione di distruggere fisicamente, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, o religioso. Quando i coloni europei arrivarono nelle Americhe, gli storici stimano che vi vivessero più di 10 milioni di nativi americani. Nel 1900, la popolazione stimata era inferiore a 300.000 persone. I nativi americani sono stati sottoposti a diverse forme di violenza, tutte con l'intento di distruggere la comunità, come ad esempio alla fine del 1800, quando le coperte dei pazienti affetti da vaiolo furono distribuite ai nativi americani per diffondere la malattia che decimò le loro popolazioni.

Il colonialismo non rappresenta una violenza solo a livello fisico, economico e politico, ponendo i “colonizzatori” al di sopra dei nativi, ma comporta anche una distruzione psicologica e culturale attraverso diverse forme di razzismo e imperialismo culturale (si veda il Riquadro 2 sull'orientalismo). Pertanto, la questione del rapporto tra le culture si pone anche a livello delle

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

diverse ideologie che i membri di un certo gruppo etnico creano e diffondono sugli altri gruppi etnici. Per **ideologia** intendiamo un insieme di opinioni o credenze di un gruppo o di un individuo, nel nostro caso di un certo gruppo etnico, che sono solo opinioni o idee distorte che nella maggior parte dei casi non hanno alcun fondamento nella verità, ma possono essere usate per danneggiare una certa cultura o un gruppo etnico e possono portare alla discriminazione (Heywood, 2011, p. 182). In questo modo il colonialismo ha preparato il campo alla politica dell'identità che è emersa più tardi nel XX secolo e continua da allora, sia come forme postcoloniali di dipendenza e sfruttamento (una sorta di neo-imperialismo), sia attraverso la discriminazione e l'emarginazione di alcuni gruppi sociali in base al sesso, all'orientamento sessuale, alla lingua o alla religione (Murden, 2008, p. 425).

### Riquadro 2: Orientalismo

Uno dei più influenti teorici postcoloniali, Edvard Said, ha esaminato come i pensatori occidentali del XIX secolo che hanno studiato il Medio Oriente (l'Oriente) siano serviti a stabilire l'egemonia politica e culturale occidentale sul resto del mondo. Ritraendo gli europei come liberali, illuminati e razionali, e presentando i non europei come barbari, irrazionali e deboli (Heywood, 2011, p. 182), tali rappresentazioni del mondo giustificavano l'imperialismo europeo e l'universalità dei valori occidentali, in particolare i diritti umani (Heywood, 2014, p. 323-324). Nella sua critica, Said rivela come tali pregiudizi culturali e stereotipi avvilenti, che non si applicano più solo al Medio Oriente ma includono tutti i popoli non occidentali, continuino a influenzare il comportamento degli Stati occidentali nella politica mondiale. Assumendo il mantello della comunità internazionale, gli Stati occidentali spesso rivendicano l'autorità di intervenire o interferire nel mondo non occidentale, affermando di compiere tali azioni per ragioni umanitarie e di sviluppo.

## MODERNIZZAZIONE, GLOBALIZZAZIONE E POLITICA DELL'IDENTITÀ

Dopo la Seconda guerra mondiale, le interazioni interculturali hanno assunto una dimensione completamente nuova. I crescenti processi di globalizzazione, l'avvio del processo di decolonizzazione negli anni Sessanta (quando le ex colonie hanno raggiunto l'indipendenza politica) e i moderni flussi migratori hanno portato alla formazione di una nuova società, contesa tra **multiculturalismo, interculturalismo e postcolonialismo**. Il multiculturalismo è inteso come la coesistenza di diversi gruppi etnici e culture all'interno della stessa società o dello stesso Stato, con gli stessi diritti e il riconoscimento da parte della politica ufficiale (Heywood, 2011, p. 177). Inoltre, il multiculturalismo è il modo in cui una società gestisce la propria diversità culturale, sia a livello nazionale che comunitario. Dal punto di vista sociologico, il multiculturalismo presuppone che la società nel suo complesso tragga beneficio da una maggiore diversità attraverso la coesistenza armoniosa di culture diverse (Heywood, 2014, p. 192). Dal punto di vista delle differenze culturali, l'idea del multiculturalismo è un passo avanti, anche se presenta alcuni problemi a livello teorico e pratico che devono essere affrontati (vedi Riquadro 3).

### Riquadro 3: Conseguenze indesiderate del multiculturalismo

A livello teorico, il multiculturalismo può enfatizzare eccessivamente le differenze culturali tra le culture che vivono nella stessa società, a scapito dell'unificazione dei valori comuni che sono fondamentali per la coesistenza di diversi gruppi culturali ed etnici sotto lo stesso tetto. Ciò significa che in teoria i diversi gruppi etnici possono sviluppare un'identità etnica molto forte, che rende molto difficile la loro integrazione in una società più ampia; allo stesso tempo ciò significa anche che è difficile raggiungere qualsiasi tipo di accordo sociale all'interno delle società multiculturali.

A livello pratico la realtà è che anche nelle società multiculturali le diverse culture e gruppi etnici non sono ugualmente rappresentati, accettati o trattati. In altre parole, la definizione teorica di multiculturalismo differisce dalla sua manifestazione nella realtà, perché c'è sempre una cultura dominante che è la più influente e potente e altre culture marginali che sono influenzate dalla dominante. Pertanto le società

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

multiculturali, in combinazione con le tensioni economiche causate dalla globalizzazione, si sono dimostrate fratturate e più cariche di conflitti (Heywood, 2014, p. 192-193).

Un'altra dimensione dell'interazione interculturale nel mondo moderno può essere l'idea di **interculturalismo**, che presuppone qualcosa di più della semplice accettazione passiva di una società multiculturale e promuove invece il dialogo e l'interazione tra culture e gruppi etnici diversi. Questa era l'idea dell'Unione Europea, dove alcuni processi di unificazione presentano effettivamente elementi di interculturalità, ma nella maggior parte dei casi si tratta più di un ideale che di una realtà. L'impatto positivo che le culture dovrebbero avere l'una sull'altra è di norma lo stesso del multiculturalismo, dove l'impatto e le influenze culturali sono unilaterali (dalla cultura dominante a quella marginale). Pertanto la questione chiave per comprendere come il multiculturalismo e l'interculturalismo siano legati alla nuova ondata di politiche identitarie, è quella di approfondire le relazioni tra culture dominanti e marginali (Levrau e Loobuyck, 2018).

La **modernizzazione** è stata tradizionalmente legata alle società occidentali (all'inizio soprattutto a quelle dell'Europa occidentale), dipingendole come più sviluppate e con un modello di modernizzazione che è stato presentato come un modello che col tempo sarà accettato come tale. Gli Stati europei sono stati i primi nel commercio, hanno guidato la rivoluzione industriale e sono stati i primi nel colonialismo. La modernizzazione occidentale (con la successiva globalizzazione) ha avuto un impatto significativo in campo economico, politico e culturale. In senso economico ha significato una società capitalistica o capitalismo, basata sulla proprietà privata, che ha dato origine all'industrializzazione e all'urbanizzazione, nonché a una nuova struttura di stratificazione sociale. L'espansione della classe media con gli affari e le diverse professioni da un lato, ma anche una classe operaia sempre più numerosa dall'altro (Heywood, 2011, p. 182). Dal punto di vista dell'opinione dominante nel mondo occidentale il capitalismo di mercato era un modo per garantire prosperità e ricchezza. Dal punto di vista politico il modello occidentale di modernizzazione (chiamato anche occidentalizzazione) ha adottato un certo modello di democrazia liberale, in cui le caratteristiche principali sono elezioni competitive e aperte, seguite da valori universali, come l'autonomia personale e la libertà di scelta.

Per quanto riguarda l'aspetto culturale della modernizzazione, le culture che hanno adattato la democrazia liberale come sistema politico tendono a privatizzare la cultura in quanto tale, il che significa che alcune parti della cultura, come i principi morali di un individuo o le credenze religiose, sono considerate più una cosa individuale che della società. Alcuni autori, come Ferdinand Tönnies, hanno sottolineato come questo sia problematico perché può indebolire i legami culturali e le identità, ed è più difficile raggiungere un accordo sociale nella società in quanto tale. Come illustrazione di questo problema, egli ha distinto la differenza tra **Gemeinschaft** e **Gesellschaft**. *Gemeinschaft* significa società con forti legami culturali, rispetto reciproco e senso di comunità ed è tipica delle società tradizionali. *Gesellschaft* si riferisce a un modello di 'associazione che permette alle persone di adattare i valori e le norme più alle loro preferenze personali ed è più strettamente legata alle società moderne e urbane industrializzate (Tönnies, 2001).

Con il processo di globalizzazione, il modello occidentale di modernizzazione è stato ampiamente diffuso in tutto il mondo come l'unico modello praticabile per le società moderne, con i suoi valori e il suo capitalismo consumistico, ed è stato ampiamente accettato come liberalismo universale. Tuttavia, soprattutto negli ultimi decenni del XX secolo, sembra che l'intera idea di omogeneizzazione della cultura abbia subito un contraccolpo dovuto alla paura di perdere un'identità culturale peculiare ed unica o semplicemente di non accettare l'identità culturale proposta dal modello occidentale. Questa **anti-modernizzazione** si è manifestata in numerose forme, una delle quali è il conservatorismo sociale. Il conservatorismo sociale si basa sulla convinzione che le società debbano essere costruite su valori condivisi e su una cultura comune che fornisce il necessario terreno sociale. Era ostile ai valori e alle norme sociali permissive e difendeva

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

i valori spesso radicati nelle società tradizionali o nella religione (si veda il Capitolo 2 sulla religione). Forti critiche al liberalismo sono inoltre arrivate dai teorici del comunitarismo, che sostengono la tesi secondo cui la priorità dell'individuo sulla comunità porta a comportamenti egoistici, esalta i diritti individuali e declassa i doveri reciproci e le responsabilità morali nei confronti della comunità. Un'opposizione di simile consistenza crea opportunità per nuove forme di politica dell'identità, dove l'identità è legata al genere, all'orientamento sessuale, alla lingua, all'etnia o alla religione. Esempi di conflitti carichi di identità sono i conflitti etnici in Ruanda e in Jugoslavia negli anni Novanta, la persecuzione e la discriminazione degli Uiguri in Cina e dei Rohingya in Myanmar per motivi religiosi, e la guerra in Ucraina, dove la cultura e la lingua sono state identificate, tra l'altro, come fattori scatenanti del conflitto.

### PUNTI DI DISCUSSIONE/DOMANDE:

Perché la politica dell'identità si sta diffondendo ultimamente?

In quali parti del mondo si manifesta la politica dell'identità?

Il multiculturalismo è compatibile con la conservazione dell'identità/unità nazionale?

### Capitolo 2: RELIGIONE

Un altro aspetto della crescente importanza della cultura nella politica mondiale è stata la **rinascita della religione e dei movimenti religiosi** alla fine del XX secolo. Sebbene la religione sia sempre stata un quadro di riferimento e abbia "aiutato gli esseri umani ad affrontare l'incertezza e la paura, chiarendo lo scopo della vita umana e regolando il comportamento degli individui, delle famiglie e dei gruppi nella società laica" (Murden, 2008, p. 424), uno dei tratti più caratteristici delle società occidentali, e in particolare di quelle europee, è stato il **secolarismo**, cioè la separazione tra Stato e Chiesa, e la **modernizzazione** intesa come vittoria della ragione sui valori religiosi e spirituali. Il secolarismo non implica necessariamente il declino della religione, ma piuttosto che la religione, secondo i principi liberal-democratici, appartenga alla cosiddetta sfera privata "in cui le persone sono libere di fare ciò che vogliono, lasciando che la vita pubblica sia organizzata su base rigorosamente secolare" (Heywood, 2014, p. 195). Tuttavia, la separazione tra Stato e Chiesa non è stata una caratteristica universale di tutti gli Stati né ugualmente forte in tutto il mondo. A livello globale sono emerse anche nuove e più assertive forme di movimenti religiosi, alcuni dei quali sono strettamente intrecciati con la politica. Ne sono un esempio l'islamismo politico in Afghanistan, Iran e Arabia Saudita, la "nuova destra cristiana" negli Stati Uniti, il cristianesimo ortodosso in Russia, l'ebraismo ultraortodosso in Israele, il Falun Gong in Cina, l'induismo radicale e il sikhismo in India, la setta Aum Shinrikyo in Giappone e il pentecostalismo in America Latina e Africa.

In questi casi la religione ha assunto forme più radicali e, in alcuni di essi, persino estreme. Il **fondamentalismo religioso** ha formulato interpretazioni della fede che hanno permesso di usare la violenza politica e sociale per una varietà di scopi (politici) (si veda lo Studio di caso 1: La rivoluzione islamica in Iran). Tre di questi sembrano particolarmente rilevanti. In primo luogo, la religione è stata una componente del **conservatorismo sociale** che mira a rigenerare la moralità nella società attraverso il ritorno dei valori e delle pratiche religiose (ad esempio il ruolo delle donne, l'educazione dei giovani, la punizione della devianza, la responsabilità personale e l'integrità del corpo, come nel caso del diritto all'aborto). In secondo luogo la religione è stata utilizzata come fonte principale nella formazione dell'identità politica e nazionale nei movimenti nazionalisti (etnici) di tutto il mondo che discriminano tra credenti e "infedeli". In terzo luogo la religione è

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

stata utilizzata per scopi politico-militari, consentendo la violenza, gli atti di brutalità e il terrorismo (Kiras, 2023). Il fondamentalismo religioso dovrebbe pertanto essere inteso non semplicemente come una forma dogmatica e autoritaria di credenze e pratiche religiose, ma come un movimento religioso-politico che rifiuta la separazione tra religione e politica. I principi religiosi non si limitano alla vita personale o privata, ma permeano l'intera vita pubblica, sociale, legale, economica e politica di un Paese (Heywood, 2014, p. 198).

### Caso di studio 1: La rivoluzione islamica iraniana

L'Iran è diventato una repubblica islamica nel 1979 con il sostegno di una rivolta popolare e il rovesciamento della monarchia. Lo scià Mohammad Reza Pahlavi fu costretto all'esilio e gli ex nazionalisti e intellettuali di sinistra furono rimossi dal potere. La figura centrale della rivoluzione islamica e la guida suprema del primo Stato islamico al mondo fu il chierico e studioso iraniano Ayatollah Khomeini (1900-1989). Il suo ritorno in Iran dall'esilio nel 1979 scatenò la rivoluzione e pose fine alla tradizione di separazione del clero dalla politica (Heywood, 2014, p. 198), al posto della quale le forze clericali conservatrici istituirono un **sistema di governo teocratico**. La nuova costituzione conferì al clero l'autorità politica di ultima istanza e creò un governo religioso con ampi poteri per il leader supremo.

La visione di Khomeini di una repubblica islamica si basava su due premesse. In primo luogo **il ritorno di valori sociali conservatori** che trovavano risonanza soprattutto tra gli oppressi, i poveri e gli esclusi dallo sviluppo. Furono abolite le leggi progressiste che concedevano diritti alle donne nel matrimonio e furono reintrodotti codici di abbigliamento e comportamento. Qualsiasi tipo di opposizione politica fu perseguitata e dichiarata nemica della rivoluzione. La seconda premessa era esterna e si concentrava sulla **soppressione delle influenze culturali occidentali nel mondo islamico**, in particolare in Iran (Kiras, 2023). L'obiettivo era quello di liberare il Paese dall'occupazione straniera e dalla corruzione e di riunire e rilanciare il mondo islamico. Sia gli Stati Uniti (capitalismo) che l'Unione Sovietica (comunismo) erano percepiti come oppressori e principali nemici del regime (i cosiddetti “gemelli Satana”). L'esempio più lampante dell'aumento dei sentimenti contro l'Occidente fu il sequestro, nel 1979, di 66 ostaggi nell'ambasciata statunitense a Teheran da parte di un gruppo di manifestanti iraniani.

### ORIGINI DEL FONDAMENTALISMO RELIGIOSO

È difficile individuare cause generali per la rinascita del fondamentalismo religioso, ma di solito nasce in società profondamente tormentate (Ruthven, 2005) ed è strettamente legato ai processi di **globalizzazione, secolarizzazione e modernizzazione** (Kiras, 2023). La maggior parte dei movimenti fondamentalisti è nata in diretta opposizione ai “mali” percepiti della modernità, del secolarismo, del pluralismo e della presunta bancarotta morale del mondo in via di globalizzazione e dell'Occidente in particolare (Murden, 2008). In questo senso, il fondamentalismo religioso si presenta solitamente come una forza controrivoluzionaria alla globalizzazione che cerca di ripristinare l'ordine religioso, la moralità e il legame tra il mondo umano e il divino. La cultura popolare e il consumismo, in quanto caratteristica principale della globalizzazione, sono stati il principale obiettivo di questa controrivoluzione (culturale). I regimi basati sulla religione hanno cercato di censurare le notizie, i film, la musica, i social media e l'accesso a Internet, e di reinsediare le istituzioni della cultura tradizionale su questioni come il ruolo delle donne nella società, l'uguaglianza di genere, l'istruzione e il problema del velo, ecc.

Sebbene i movimenti fondamentalisti si siano manifestati per la prima volta nel mondo islamico, essi possono essere riscontrati in tutte le altre principali religioni, come il buddismo, il cristianesimo, l'induismo, l'ebraismo e il sikhismo, e non sono limitati solo a specifiche tradizioni, ideologie o aree geografiche (Kiras, 2023). Il fondamentalismo semmai è stato più potente nei Paesi del Sud globale che sono ancora gravati dal loro passato coloniale e da un'identità indebolita (si veda lo Studio di caso 2: Il conflitto del Kashmir). In un simile contesto, il fondamentalismo religioso è guidato da una “ricerca di significato” e permette ai sentimenti non occidentali o addirittura antioccidentali di prosperare. Spesso questa resistenza viene inquadrata come lotta

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

contro il neo-imperialismo occidentale ed è strettamente connessa al nazionalismo o ai movimenti di liberazione.

### Caso di studio 2: il conflitto del Kashmir

Nel XX secolo le tensioni religiose tra indù e musulmani hanno avuto un ruolo fondamentale nella spartizione dell'India britannica nel 1947 in due entità indipendenti - India e Pakistan. Le radici di questa separazione affondano anche nel passato coloniale dell'India e nella decisione della Gran Bretagna, nel 1909, di separare gli elettorati per la minoranza musulmana. Gli indiani musulmani dominavano la parte occidentale della regione (l'attuale Pakistan) e appartenevano alla classe superiore della società, mentre gli indiani indù dominavano la parte centrale e orientale del subcontinente indiano e appartenevano alle classi inferiori.

Dopo la divisione India e Pakistan hanno ingaggiato un conflitto per il Kashmir, una regione a maggioranza musulmana nella parte più settentrionale dell'India britannica. Al momento della divisione il Kashmir era uno Stato principesco governato da un maharaja indù. A differenza di altri Stati, non si era allineato né con l'India né con il Pakistan, ma aveva optato per l'indipendenza. Tuttavia, con l'aumento della violenza legata alla divisione tra le popolazioni indù e musulmane tra le due nazioni, il Kashmir non fu in grado di resistere alla pressione del non allineamento. Dopo che i ribelli filo-pakistani e le tribù Pashtun conquistarono il Kashmir occidentale, il maharaja cedette il Kashmir all'India per ottenere assistenza militare. Questa decisione diede inizio a decenni di conflitti per il controllo della regione e causò due guerre (nel 1965 e nel 1971). Ancora oggi il Kashmir rimane una regione contesa e divisa da due nazioni che sono incitate dalla religione.



Fonte: BBC (2002)

### ISLAM POLITICO E TERRORISMO

Gran parte del dibattito sulla crescente importanza della religione nel XXI secolo è direttamente collegato all'ascesa dell'Islam a causa dell'esplosione demografica nel mondo musulmano. Di conseguenza l'Islam è la seconda religione più grande con 1,9 miliardi di aderenti, quasi un quarto della popolazione mondiale, ed è la religione maggioritaria in circa 50 Paesi. Questa tendenza è destinata a continuare nei prossimi decenni, poiché quattro dei dieci Paesi più popolosi entro il 2100 saranno probabilmente musulmani e geograficamente situati in Asia e Africa (ONU, 2017). Alcune parti del mondo musulmano sono inoltre apparse come fonte di conflitto (nei Balcani, in Medio Oriente, in Africa occidentale e orientale, nel Caucaso, in Asia centrale e in Indonesia) e sono particolarmente gravate dalla modernità, egemonia geopolitica e culturale dell'Occidente.

Sin dal crollo dell'impero ottomano nel 1922, la battaglia tra i **modernizzatori** (che propagandano il secolarismo e la necessità di imitare le forme occidentali di organizzazione politica, economica e sociale) e i **conservatori** (che difendono il revivalismo islamico) è stata una caratteristica dominante della politica mondiale (Heywood, 2014). Sebbene il nazionalismo laico abbia avuto un certo successo (soprattutto in Turchia e in Iran fino alla rivoluzione iraniana del 1979), ha fallito

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

altrove (ad esempio in Siria, Iraq, Palestina e Afghanistan), dove la modernizzazione non ha portato al progresso economico e sociale. In questo contesto l'Islam è diventato la voce delle masse abbandonate, soprattutto dei poveri delle città e della classe media inferiore, ed è apparso come un movimento politico basato sulle idee islamiche.

L'**Islam politico o islamismo** ha una serie di obiettivi fondamentali. Promuove l'**unità panislamica** (basata sulla religione e non sul nazionalismo), l'idea che il mondo islamico debba essere governato dal clero (e non da leader laici) e che tutta l'influenza occidentale (politica, economica e culturale) debba essere rimossa dal mondo musulmano (Heywood, 2014, p. 204). Esistono due forme distinte di Islam politico: la setta sunnita e quella sciita. La **setta sunnita** è la versione ufficiale dell'Islam nella maggior parte del mondo musulmano (fino al 90%). La sua forma più nota è il salafismo, la versione ufficiale dell'Islam in Arabia Saudita, il primo Stato islamico fondamentale del mondo. Il salafismo aderisce a un'interpretazione particolarmente rigida e austera dell'Islam (vietando quasi tutte le invenzioni moderne come immagini, fotografie, musica, canto e televisione) e sostiene l'evoluzione delle forme più militanti ed estreme dell'Islam, come i Fratelli Musulmani, il regime dei Talebani e Al-Qaeda. La **setta sciita** deriva dalla dottrina dell'arrivo del Mahdi, un leader guidato direttamente da Dio, che offre la prospettiva di una salvezza imminente. La setta sciita è la forma di Islam maggioritaria in Azerbaigian, Libano, Iraq e Iran (ibid.).

I primi esempi di questa nuova **politica militante basata sulla religione** includono la fondazione dei Fratelli Musulmani in Egitto nel 1928, la rivoluzione iraniana del 1979, la guerra sovietica in Afghanistan (1979-1989) che ha portato alla crescita dei Mujahideen, i predecessori dei Talebani che hanno governato in Afghanistan (1996-2001). Gli islamisti hanno preso temporaneamente il potere anche in Somalia, Sudan, Pakistan e Libano. Tutti sostengono il ritorno ai testi fondamentali dell'Islam e l'attuazione dello Stato islamico (fondamentalismo) attraverso la legge islamica, spesso utilizzando il linguaggio estremo del **jihad** ("lotta santa") e del **martirio** (islamismo militante o radicale) (Murden, 2014, p. 426-427).

La rinascita più recente dell'Islam politico può essere attribuita agli attacchi al World Trade Center di New York e al Pentagono di Washington dell'11 settembre 2001 e alla "guerra al terrore" (Haynes et al., 2011; Kiras, 2023). Al-Qaeda, un'organizzazione terroristica sotto la guida di Osama bin Laden, è stata creata come risposta all'invasione dell'Occidente e della sua modernità in Medio Oriente dopo la sconfitta dell'Iraq nella Guerra del Golfo del 1991. Ha sostenuto vari tipi di movimenti militanti a livello globale anche prima dell'11 settembre (ad esempio gli attacchi agli interessi statunitensi in Arabia Saudita e in Africa orientale negli anni '90) e ha promosso il culto dell'attentatore suicida (Murden, 2014). Gli eventi dell'11 settembre hanno risvegliato l'immagine di uno scontro di civiltà. Il mondo era diviso in due civiltà, solo che non si trattava più dello scontro tra Occidente e Oriente, ma tra nazioni civilizzate e incivili, dove le prime erano descritte come libere e democratiche e le seconde come "asse del male" (composto da Stati come Iraq, Iran e Corea del Nord). Sotto la guida degli Stati Uniti, i civilizzati avevano la missione di portare pace, democrazia e diritti umani agli incivili. Ciò ha aperto la porta a ulteriori interventi dell'Occidente nel mondo musulmano (Afghanistan nel 2001, Iraq nel 2003) e ha contribuito a una proliferazione globale di atti di terrore estremo noti come terrorismo globale (Haynes et al., 2011), come ad esempio gli attentati di Al Qaeda a Bali, in Indonesia (2002), a Madrid, in Spagna (2004), a Londra, nel Regno Unito (2005), a Mosca, in Russia (2010) ed a Parigi, in Francia (2015).

### Riquadro 4: Tre spiegazioni del terrorismo globale

#### CULTURALE

La cultura può essere usata per spiegare il successo e la proliferazione del terrorismo globale. I valori occidentali e la cultura materialista sono contrastati dai movimenti conservatori che cercano di preservare la propria peculiare identità culturale e i propri peculiari valori. Questo porta a frizioni e divisioni culturali in

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

cui gli atti di violenza estrema sono percepiti come mezzi legittimi per combattere le minacce percepite provenienti dall'Occidente. Una tale spiegazione presuppone tuttavia un alto grado di omogeneità tra il mondo islamico, affermazione che può essere contestata. Esistono profonde linee di frattura all'interno dell'Islam stesso (tra sunniti e sciiti) e la maggior parte delle vittime di attacchi terroristici sono stati altri musulmani (Haynes, 2011, p. 406).

### ECONOMICO

Le considerazioni economiche sono il principale motore del terrorismo globale e dell'uso della violenza ai fini del cambiamento politico. Il libero mercato e il consumismo sono percepiti come i principali simboli dell'imperialismo economico occidentale, sfavorevoli al Sud globale. Il sottosviluppo, le privazioni, l'alienazione e la mancanza di opportunità portano a un uso più frequente della violenza (estrema) per combattere queste disuguaglianze globali. Tuttavia, il legame tra terrorismo e povertà varia notevolmente a seconda delle ragioni e l'evidenza empirica non conferma indiscutibilmente i fattori economici come causa principale del terrorismo.

### RELIGIOSO

Poiché l'obiettivo principale dei terroristi estremisti sono i non credenti e gli infedeli, cioè coloro che provengono da religioni diverse o i musulmani che non condividono la stessa interpretazione del Corano, la religione viene spesso dipinta come il principale motore del terrorismo globale. La jihad globale è vista come la reazione legittima al fallimento dell'Occidente e all'oppressione dei musulmani nel mondo. Tuttavia, sebbene la religione possa spiegare le motivazioni che spingono gli individui a commettere atti terroristici, non è lo scopo ultimo per cui viene usata la violenza. Nella maggior parte dei casi si tratta di potere politico (Kiras, 2023).

Questi eventi hanno avuto due importanti implicazioni, che a volte si escludono a vicenda, per la politica mondiale del XXI secolo. In primo luogo l'Islam è stato dipinto come anti-occidentale e come una grande minaccia per l'Occidente che deve essere combattuta sconfiggendo (tutte) le idee e le dottrine fondamentaliste e le organizzazioni terroristiche che le sostengono, giustificando così la guerra globale al terrorismo (Kiras, 2023). In secondo luogo l'Occidente (non l'Islam) doveva essere incolpato di questo scontro a causa dei suoi interventi (falliti) nel mondo arabo (soprattutto in Medio Oriente e nel conflitto arabo-israeliano). I sentimenti islamofobici contro la popolazione musulmana del mondo hanno anche dato origine all'inasprimento delle frontiere e all'arretramento dei valori liberali (limitazioni della libertà, della democrazia e dei diritti umani per una maggiore sicurezza) nello stesso Occidente.

### **Studio di caso 3: La Primavera araba e il fallimento della democratizzazione**

La causa scatenante della cosiddetta Primavera araba è stato un incidente avvenuto in Tunisia nel 2011, quando Mohamed Bouazizi, un commerciante del mercato, si è dato fuoco per protestare contro il modo in cui la polizia lo trattava e contro l'insostenibile situazione politica ed economica del Paese. Questo incidente ha scatenato un'ondata di proteste e manifestazioni rivoluzionarie in tutto il Nord Africa e il Medio Oriente. Ha portato alla rimozione di quattro dittatori (in Tunisia, Egitto, Libia e Yemen) e ha dato il via alla protesta in Siria.

Le implicazioni della Primavera araba mostrano un risultato piuttosto contrastante. L'idea della Primavera araba era quella di porre fine all'autoritarismo e introdurre riforme democratiche (elezioni libere ed eque, Stato di diritto, tutela delle libertà civili). Se da un lato questo ha minato la percezione del mondo arabo come una cultura "arretrata" basata su credenze religiose e ha aperto la possibilità alla democrazia, dall'altro ha dato vita all'Islam politico. In particolare la Primavera araba ha eliminato le restrizioni alle attività politiche di diversi gruppi militanti/radicali e ha permesso loro di partecipare alle elezioni. In Egitto, i Fratelli Musulmani, un movimento islamista revivalista, hanno preso il potere nel 2012 e hanno sostenuto l'agenda islamista. Tuttavia, dopo massicce manifestazioni e disordini civili, i militari sono tornati al potere e si sono reimposti come unica fonte di potere affidabile, ripristinando di fatto la dittatura. Sebbene eletti democraticamente, i Fratelli Musulmani furono messi al bando e successivamente dichiarati organizzazione terroristica. Allo stesso modo il cambio di regime e il tentativo di imporre la democrazia in Libia si sono conclusi con l'instabilità politica, mentre i tentativi di cambiare il regime in Siria hanno causato una guerra

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

civile in corso. La Primavera araba ha acuito le tensioni all'interno del mondo musulmano, soprattutto tra le due forme di Islam - sunnita e sciita.

### ESISTE UNO SCONTRO DI RELIGIONI?

Nel contesto della crescente importanza della religione nella politica mondiale, Samuel Huntington ha sviluppato la sua famosa tesi dello “**scontro di civiltà**”. Secondo questa tesi i principali modelli di conflitto e cooperazione nella politica mondiale del XXI secolo saranno modellati dalla cultura o dalla civiltà, e meno dall'ideologia, dalla politica o dall'economia (Haynes, 2023). Secondo Huntington (1993) questo scontro è il risultato dello sviluppo storico e del mutato contesto post-Guerra Fredda, in cui l'Occidente non è più la (sola) regione dominante. Inoltre l'ascesa delle economie asiatiche (in particolare della Cina), l'esplosione demografica in Africa e l'impatto della globalizzazione sui flussi transnazionali di commercio, persone e informazioni, tendono a forgiare un nuovo ordine internazionale che sarà caratterizzato da tensioni e conflitti crescenti. Poiché la religione è una caratteristica distintiva delle civiltà, la tesi implica in ultima analisi anche uno **scontro tra religioni** (Haynes, 2023, p. 406-407). Il dominio dell'Occidente (il cristianesimo) è e rimarrà sfidato dalle civiltà e dalle religioni non occidentali (africane, confuciane, indu, islamiche, latino-americane, slavo-ortodosse) su questioni come la libertà di fede, l'uguaglianza di genere, le nozioni di diritti, autorità e giustizia, i diritti umani e altri valori liberali (libertà personale, democrazia, libero scambio, proprietà privata, ecc) (Murden, 2008). Sebbene le differenze tra le civiltà e le religioni del mondo siano profonde, questa visione è difficile da sostenere, dato che esistono notevoli sovrapposizioni e parallelismi tra di esse, come il patrimonio e le credenze comuni (Haywood, 2014). Ci sono inoltre anche altre caratteristiche che definiscono la cultura e il conflitto che non sono direttamente collegate alla religione, quali le dottrine scientifiche, il progresso del razionalismo (illuminato), sia nella tecnologia che nell'economia globale, che influenzano le relazioni tra Stati e società (Simpson, 2018; Kiras, 2023). Per un'analisi più dettagliata si veda il Riquadro 5.

<b>Riquadro 5: C'è uno scontro di religioni?</b>	
<b>SÌ</b>	<b>NO</b>
<p><b><i>Crescente consapevolezza delle differenze religiose</i></b></p> <p>Con la globalizzazione il mondo sta diventando più piccolo e interdipendente (economia, viaggi, media). Le persone sono più consapevoli delle differenze culturali e si trovano di fronte a lealtà concorrenti (locali, nazionali, regionali, globali). Si definiscono soprattutto nei termini della propria religione, e Paesi e società con lo stesso background religioso si sostengono a vicenda e si oppongono alle influenze di altre religioni.</p>	<p><b><i>Le religioni cambiano</i></b></p> <p>Le religioni non sono rigide e cambiano continuamente. Alcuni gruppi di tradizioni, valori e concezioni sono comuni a tutte le religioni (pace, sicurezza, prosperità, assistenza, solidarietà, ecc.) Le religioni non sono più isolate, ma si influenzano a vicenda (ad esempio l'Islam o l'Induismo in Occidente e viceversa).</p>
<p><b><i>Visioni del mondo in conflitto</i></b></p> <p>Le differenze religiose (nei valori, nelle norme e nelle credenze) portano a visioni del mondo divergenti di individui, gruppi, società e Stati che possono causare dispute su quali interpretazioni del mondo prevalgono. Le persone e gli Stati tendono a dividere il mondo in due categorie: “noi” e “loro”. Il “noi” è associato ad attributi positivi (civilizzato, moderno, sviluppato, familiare e corretto), mentre il “loro” è associato ad attributi negativi (barbaro, sottosviluppato, sconosciuto e sbagliato).</p>	<p><b><i>Coesistenza pacifica</i></b></p> <p>Le differenze religiose non sono l'unica causa di conflitto; la coesistenza pacifica è possibile. Storicamente parlando, la maggior parte dei conflitti (guerre) è avvenuta all'interno della medesima civiltà/religione e non tra differenti civiltà/religioni. Anche quando si verificano conflitti tra religioni diverse, essi sono per lo più la conseguenza di forze e fattori politici, economici e sociali (come la distribuzione del potere e/o della ricchezza, l'esplosione demografica, l'ambiente o i cambiamenti climatici, ecc.)</p>
<p><b><i>Carattere multipolare del mondo</i></b></p>	<p><b><i>Globalizzazione e omogeneizzazione</i></b></p>

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

Le idee liberali di individualismo, laicità, pluralismo, democrazia e diritti umani hanno una risonanza limitata nelle culture non occidentali (come quelle islamiche, buddiste, indù, ortodosse o siniche). L'Occidente e gli Stati Uniti non sono più dominanti, quindi questi valori non possono essere imposti così facilmente agli altri, il che crea tensioni tra l'Occidente e il "Resto".	La globalizzazione ha reso meno nette le linee di demarcazione tra le diverse culture e persino tra le religioni. Diverse parti del mondo applicano modelli di comportamento, credenze e valori simili in diversi ambiti. L'interdipendenza economica, il consumismo, la cultura popolare, i viaggi e le comunicazioni transnazionali costituiscono un elemento di omogeneizzazione (culturale) e come tali impediscono che si verifichino scontri religiosi.
---	---

### PUNTI DI DISCUSSIONE/DOMANDE

1. In che modo la globalizzazione influisce sulle diverse forme di fondamentalismo?
2. Esiste un legame tra la religione e la tendenza al conflitto?
3. Dato che il terrorismo è un fenomeno globale, perché è ancora percepito come strettamente legato all'Islam e al mondo musulmano?
4. Quanto è persuasiva la tesi dello scontro di civiltà nel XXI secolo?

### ULTERIORI LETTURE

Huntington, S. P. (1996). *The clash of civilizations and the remaking of world order*. Touchstone. A more nuanced elaboration of the clash of civilisation thesis, including some rebuttals of the critiques.

Haynes, J. (2007). *An Introduction to International Relations and Religion*. Pearson. A comprehensive analysis of how religion manifests itself in international relations.

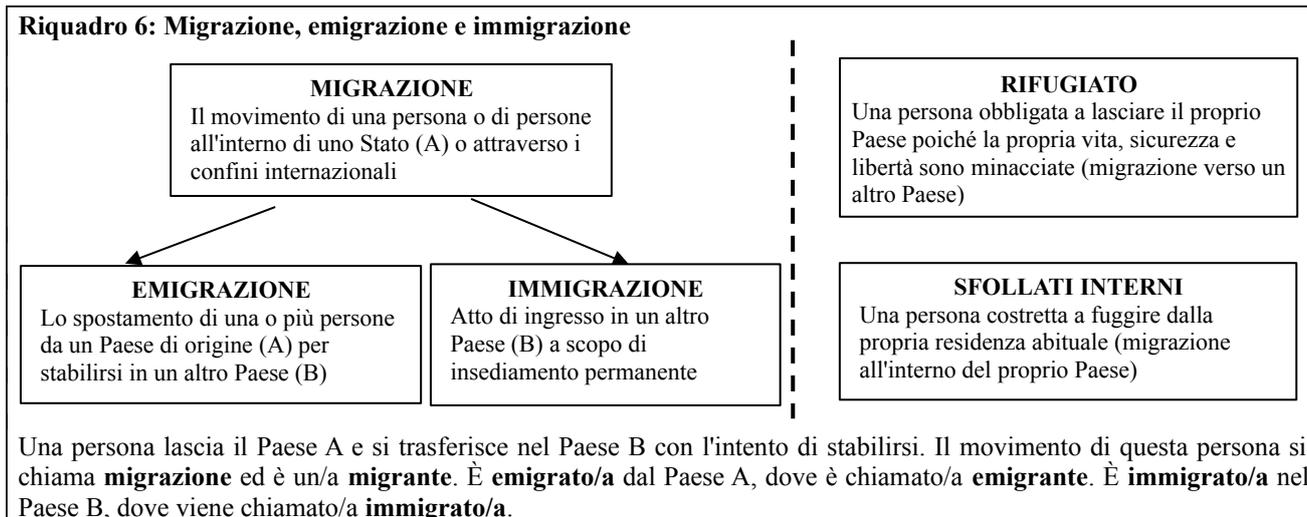
Schwarz, T., and Lynch, C. (2016). Religion in International Relations. *Oxford Research Encyclopedia of Politics*. Oxford University Press. A detailed account of the evolution of religion in international relations, particularly by focusing on acts and practices considered religious in the 21st century.

### Capitolo 3: MIGRAZIONE

La questione dell'attraversamento dei confini e della migrazione è sfaccettata, con fattori quali la sovranità nazionale, l'identità culturale, le considerazioni morali ed economiche e molti altri. Sebbene non sia una novità, la migrazione è una questione contemporanea che si prevede diventerà ancora più rilevante nei prossimi anni a causa dello spostamento di grandi quantità di persone come risultato del cambiamento climatico e delle preoccupazioni connesse, come le difficoltà economiche o l'instabilità politica (Heywood, 2014). In questa sezione desideriamo introdurre questi concetti esplorando gli aspetti morali e pratici della migrazione.

Le migrazioni di persone sono avvenute nell'intero corso della storia, nella maggior parte dei casi come comunità di cacciatori e raccoglitori che si muovevano liberamente. In seguito l'emergere dell'agricoltura ha creato società umane più stabili che possono essere considerate stanziali. Ciò non ha tuttavia fermato il movimento delle persone, con i primi imperi che si espandevano e provocavano cambiamenti culturali nelle aree vicine. Lungo la maggior parte del corso della storia le migrazioni sono state principalmente il risultato di conquiste e colonizzazioni, con esempi come le invasioni vichinghe del Nord Europa, l'invasione spagnola del Messico e del Perù o la colonizzazione del Nord America (Heywood, 2011, p. 168).

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE



Quali sono quindi le cause della migrazione? Le migrazioni hanno una pletera di cause e sono, ovviamente, influenzate dalla capacità di movimento delle persone che, nel corso della storia, non è rimasta invariata. Tuttavia, possiamo provare a dividere le cause delle migrazioni in due categorie: interne ed esterne. Le **cause interne** sono quelle che, a parità di condizioni, si basano sulla decisione dell'individuo di perseguire un interesse personale. Ciò implica che la migrazione avviene perché gli individui sono "attratti" dai probabili benefici che ne derivano. I **fattori di attrazione** includono salari migliori, condizioni di lavoro, ragioni socio-politiche come maggiori libertà e diritti, ecc. Le **cause esterne** si basano su fattori esterni come conflitti, povertà, situazione politica e stato del mercato del lavoro. I migranti sono "spinti" fuori dal loro Paese da **fattori di spinta** come la povertà, i conflitti, le limitazioni delle libertà e dei diritti o "attratti" dal loro Paese di insediamento a causa dei suddetti fattori di attrazione (Heywood, 2014, p. 173).

Queste due categorie non sono disgiunte e nella maggior parte dei casi si influenzano certamente a vicenda. Fanno eccezione i casi di **migrazione forzata**, in cui la scelta dell'individuo non gioca alcun ruolo, come quelli causati dalla tratta degli schiavi, dal lavoro forzato o dagli effetti di un conflitto armato, di una violenza o di un disastro causato dall'uomo (Heywood, 2014, p. 172). Con l'avvento della globalizzazione, la grande circolazione internazionale di merci e, più in generale, l'interconnessione del mondo hanno favorito un aumento delle migrazioni. D'altro canto, sono aumentati anche i tentativi dei Paesi di contenere la migrazione aumentandone i costi (imponendo quote, controlli più severi alle frontiere, costruendo muri), riducendone i benefici (imponendo restrizioni sul lavoro, limitando l'accesso alla sicurezza sociale, abbassando i salari), oppure riducendo le disuguaglianze globali e migliorando la governance globale.

### Caso di studio 4: La politica di immigrazione della Svezia

La Svezia attrae gli immigrati per l'alta qualità della vita, l'ampia assistenza sociale e le restrizioni all'immigrazione. Negli anni '60 l'ideologia del multiculturalismo divenne opinione dominante in Svezia. Nel 1975, il Parlamento svedese votò a favore di una politica per gli immigrati e le minoranze che respingeva la precedente politica di assimilazione a favore di un multiculturalismo sponsorizzato dallo Stato (Wickström, 2015). Dall'inizio del millennio il numero di immigrati è cresciuto e ha raggiunto il suo picco nel 2015, con oltre 163.000 persone immigrate in totale in quell'anno (Swedish National Council for Crime Prevention, 2021). Questo picco è stato causato dalla crisi europea dei migranti del 2015. In quel periodo, la spesa *pro capite* della Svezia per i rifugiati era la più alta dell'UE, con un costo pari allo 0,54% del PIL (Cosgrave et al., 2016). Coloro che hanno alle spalle una storia di immigrazione sono sovrarappresentati nelle statistiche sulla criminalità svedese, anche se ciò è dovuto in gran parte alle differenze socioeconomiche (Hällsten et al., 2013). Recenti sondaggi hanno rilevato che la maggioranza degli abitanti della Svezia vorrebbe meno immigrati (Connor & Krogstad, 2018).

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

### ASPETTI MORALI DELLA MIGRAZIONE

La migrazione solleva la domanda “Le persone dovrebbero essere libere di spostarsi dove vogliono?”. Gli **aspetti morali della migrazione** forniscono la logica dell'azione umana e identificano alcuni dilemmi connessi alla migrazione che influiscono sugli aspetti più pratici della stessa. Un argomento morale generale sostiene che, in linea di principio, le frontiere dovrebbero essere aperte. Questo argomento considera il diritto alla libertà di movimento e il diritto di essere liberi da coercizioni dannose come diritti umani fondamentali. Ogni persona ha il diritto alla libertà di movimento. Se ci asteniamo dal pensare all'attraversamento delle frontiere, sembra certamente vero che godiamo della libertà di movimento. Siamo liberi di camminare nella nostra città, e in generale siamo liberi di viaggiare in qualsiasi parte del nostro Paese. La giustificazione di questo diritto è triplice. In primo luogo questo diritto è un'estensione del nostro diritto all'autonomia corporea e alla libertà di scelta. Abbiamo l'autonomia di muoverci con il nostro corpo e la libertà di scegliere dove andare. In secondo luogo abbiamo il diritto alla libertà di movimento perché ci permette di perseguire i nostri progetti e obiettivi e di condurre il tipo di vita che desideriamo. Se vogliamo trasferirci in città per entrare in un'industria redditizia, o se vogliamo trasferirci in campagna per avere un alloggio più economico, dobbiamo essere liberi di farlo. Ciò significa che abbiamo questo diritto per ottenere un guadagno individuale. In terzo luogo poiché non abbiamo la possibilità di decidere dove siamo nati, non dovremmo impedire ad altri di trasferirsi altrove. Sebbene esistano alcune limitazioni a questo diritto, connesse alla proprietà e alla protezione (ad esempio è possibile consentire il divieto di ingresso di persone in case private), è illegittimo impedire completamente l'ingresso in altri Paesi. Se le persone hanno il diritto alla libertà di movimento, allora hanno il diritto di muoversi liberamente tra i Paesi. La politica di **limitare l'immigrazione** e di non avere frontiere aperte viola il diritto alla libertà di movimento di una persona. Se una politica viola i diritti di una persona, in quanto tale è moralmente sbagliata. Pertanto limitare l'immigrazione è moralmente sbagliato. Inoltre, limitare la circolazione delle persone è per sua natura coercitivo, perché impedisce alle persone di perseguire il proprio interesse personale, imponendo di fatto le conseguenze negative che altrimenti eviterebbero spostandosi. Ciò è particolarmente rilevante in caso di migrazione forzata, quando le persone sono costrette a partire a causa di minacce alla loro vita, libertà o sicurezza.

Questo argomento ci costringe anche a considerare la differenza tra diritti assoluti e diritti *prima facie*. I diritti assoluti sono diritti sui quali non possono prevalere altre considerazioni morali, mentre i diritti *prima facie* (dal latino che significa “a prima vista”) sono quelli che possono essere subordinati rispetto ad altre considerazioni. Sebbene i diritti assoluti siano un concetto controverso, ci sono alcuni diritti, come il diritto alla libertà di pensiero e di espressione o il diritto di essere liberi da trattamenti disumani, che sembrano rispondere più pienamente a tale categoria. Al contrario, il diritto alla libertà di movimento e il diritto di essere liberi da coercizioni dannose sono considerati diritti *prima facie*, i quali possono essere subordinati rispetto ad altre preoccupazioni. Un esempio di una preoccupazione di quest'ultimo genere concernente il diritto alla libertà di movimento può essere il diritto alla sicurezza sanitaria, come è avvenuto durante la pandemia di Covid-19 e le quarantene. Allo stesso modo il diritto di essere liberi da coercizioni dannose è stato posto in subordine rispetto alle preoccupazioni di sicurezza pubblica o nazionale nel contesto della guerra globale al terrorismo.

### ASPETTI ECONOMICI DELLA MIGRAZIONE

L'opinione stereotipata è che l'apertura delle frontiere porterà gli immigrati a prendere tutti i posti di lavoro, influenzando così negativamente il mercato del lavoro e la disuguaglianza di reddito oppure gli effetti fiscali dell'immigrazione. Le ricerche suggeriscono che, in generale, gli effetti economici dell'immigrazione sul Paese ricevente tendono a essere piccoli e positivi (Edo, 2019; Chassamboulli & Peri, 2015; Card, 2005). I migranti di solito accettano posti di lavoro meno attraenti, accettano

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

salari più bassi e di fatto stimolano la crescita economica riducendo la disoccupazione e invertendo le tendenze demografiche negative (Heywood, 2014, p. 177-178). Dal punto di vista dei Paesi d'origine, il beneficio economico maggiore è rappresentato dalle rimesse, che possono contribuire a ridurre la povertà e il lavoro minorile e a stimolare gli investimenti e l'imprenditorialità. Inoltre, consentire la migrazione può anche ridurre la disoccupazione (giovanile) e la spesa per il welfare nei Paesi di origine (Heywood, 2014, p. 177). Tuttavia, anche in caso di potenziali svantaggi economici, come la fuga di cervelli nei Paesi d'origine e la comparsa di un'economia sommersa e di oneri fiscali negli Stati riceventi a causa della migrazione irregolare e delle spese assistenziali, limitare la libertà di movimento sarebbe molto discutibile e, in caso di migrazione forzata, violerebbe il diritto umanitario internazionale giuridicamente vincolante che protegge i rifugiati e i richiedenti asilo.

### Caso di studio 5: Muri e recinzioni alle frontiere

All'apice della crisi migratoria del 2015-16 in Europa, diversi Paesi europei, di fronte all'afflusso senza precedenti di immigrati, hanno iniziato a costruire muri o recinzioni ai loro confini. Sono state erette barriere a Calais (tra Francia e Regno Unito) e ad altri confini tra Ungheria-Serbia, Slovenia-Croazia, Austria-Italia e Macedonia-Grecia. Allo stesso tempo, anche gli Stati Uniti d'America stavano perseguendo un'estensione dei muri e delle recinzioni di confine esistenti al confine meridionale con il Messico (MEDAM, 2017). La costruzione di un muro o di recinzioni ai confini nazionali è stata percepita come il modo più efficiente e attraente con cui i Paesi possono frenare l'immigrazione clandestina, migliorare la sicurezza e recuperare il controllo sugli ingressi. Tuttavia, come suggeriscono gli studi empirici (Vernon e Zimmermann, 2019), mentre i costi delle fortificazioni sono elevati, i benefici sono discutibili poiché non riducono efficacemente l'immigrazione, il contrabbando o il terrorismo. Sebbene la migrazione internazionale sia in aumento a causa dei conflitti regionali in Medio Oriente, dell'aumento delle disuguaglianze e dei disastri naturali in tutto il mondo, ancora solo il 3% della popolazione mondiale vive al di fuori del proprio Paese di nascita. Come suggeriscono gli studi, politiche migratorie meno restrittive e frontiere aperte portano maggiori benefici ai Paesi se accompagnate da cambiamenti istituzionali che consentono l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro e nella società.

**Figura 1: Muri di confine e recinzioni in tutto il mondo**



Fonte: The Economist (2016)

### OBBLIGHI DELLO STATO NEI CONFRONTI DEI CITTADINI E DEI NON CITTADINI

In primo luogo, gli Stati hanno un obbligo nei confronti dei propri cittadini. I cittadini adempiono agli obblighi che hanno nei confronti dello Stato (come pagare le tasse, seguire la legge, partecipare alla vita politica, ecc.) e lo Stato adempie reciprocamente ai suoi obblighi nei confronti dei cittadini fornendo l'accesso alle risorse di base, sostenendo la legge, proteggendo persone e proprietà. In quanto tale lo Stato ha un obbligo maggiore nei confronti dei propri cittadini, poiché gli immigrati, in quanto non cittadini, non hanno questo rapporto di reciprocità con lo Stato che può quindi legittimamente limitare l'immigrazione. Tuttavia, secondo il diritto internazionale umanitario, gli Stati sono anche obbligati ad aiutare gli altri, in particolare i migranti forzati come i rifugiati e i richiedenti asilo (si veda il Riquadro 6 sulla protezione internazionale dei rifugiati). In questi casi,

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

gli Stati non dovrebbero dare la priorità ai propri cittadini e impedire l'immigrazione di per sé. Flussi massicci e improvvisi di rifugiati a seguito di guerre, conflitti etnici o sconvolgimenti politici provocano emergenze umanitarie e sono in quanto tali responsabilità della comunità internazionale (Estevez, 2023).

### **Riquadro 6: Protezione internazionale dei rifugiati**

Il fulcro del regime internazionale dei rifugiati è la Convenzione sullo status dei rifugiati del 1951. Di conseguenza, lo status di rifugiato è quello di un migrante forzato che attraversa i confini internazionali e cerca protezione internazionale da persecuzioni politiche basate su etnia, nazionalità, opinione politica, religione o lingua. Lo status di rifugiato è dichiarativo, il che significa che chiunque si qualifichi come rifugiato è un rifugiato, indipendentemente dal riconoscimento formale del Paese ospitante. Tuttavia, l'acquisizione di diritti è possibile solo nel Paese ospitante e, anche se gli Stati non hanno l'obbligo di concedere asilo o di ammettere i rifugiati, hanno l'obbligo di non rimpatriarli con la forza nei Paesi in cui subiscono persecuzioni (questo è noto come diritto di non respingimento). Altri motivi di migrazione, come crisi economiche o sottosviluppo, disastri ambientali o naturali e violenza criminale, non sono automaticamente protetti dal diritto dei rifugiati e rientrano nella categoria dei "migranti economici". Data la natura e le diverse cause della migrazione contemporanea, una definizione così ristretta di migrazione forzata sembra superata (Estevez, 2023).

Tuttavia, la concessione di protezione internazionale a individui o gruppi di persone è sempre stata una decisione politica presa dagli Stati nazionali. Se durante la Guerra Fredda il regime dei rifugiati era utilizzato dalle potenze occidentali o dagli Stati sviluppati per scopi politici (per punire i nemici politici ed economici), il modello post-Guerra Fredda è caratterizzato dalla deterrenza, ossia dalla non ammissione, dal trattamento offshore, dalla criminalizzazione e dal reindirizzamento dei rifugiati verso altri Paesi (Estevez, 2023). Ciò si è visto in modo più evidente all'indomani della crisi migratoria del 2015-2016, quando l'UE ha stretto un accordo con la Turchia, che è diventata un Paese offshore per il trattamento dei richiedenti asilo e ha istituito centri di detenzione per l'UE. Una misura aggiuntiva è stata l'esternalizzazione dell'asilo attraverso accordi con Paesi terzi sicuri. Più recentemente, la pandemia di Covid-19 ha visto gli Stati sospendere il diritto dei rifugiati al non respingimento per motivi di emergenza sanitaria e di sicurezza pubblica, dando nuovamente priorità alle preoccupazioni dei Paesi ricchi rispetto a quelle dei bisognosi.

### **PUNTI DI DISCUSSIONE/DOMANDE**

1. Dovrebbero le frontiere essere aperte?
2. In che misura la migrazione è il risultato della globalizzazione?
3. Gli individui e i governi hanno l'obbligo di aiutare chi è in difficoltà?
4. Ai migranti economici dovrebbe essere concesso l'asilo?

### **ULTERIORI LETTURE**

Huemer, M. (2010). Is There a Right to Immigrate? *Social Theory and Practice*, 36(3), 429–61.

Cosgrave, J., Hargrave, K., Foresti, M., Massa, I., Beresford, J., Dempster, H., and Rea, J. (2016). *Europe's Refugees and Migrants: Hidden Flows, Tightened Borders and Spiralling Costs*. Overseas Development Institute.

Estevez, A. (2023). Refugees and forced migration (Chapter 26). In J. Baylis, S. Smith, and P. Owens (eds.), *The Globalization of World Politics: An introduction to international relations* (Ninth Edition) (pp. 409–424). Oxford University Press.

Singer, P. (2017). Famine, Affluence, and Morality. In L. May (ed.). *Applied Ethics: A Multicultural Approach* (6th edition) (pp. 132–142). Routledge.

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

### BIBLIOGRAFIA

- Card, D. (2005). Is the New Immigration Really so Bad? *The Economic Journal*, 115(507), 300–323.
- Chassamboulli, A. and Peri, G. (2015). The Labor Market Effects of Reducing the Number of Illegal Immigrants. *Review of Economic Dynamics*, 18(4), 792–821.
- Connor, P. and Krogstad, J. M. (2018, 10 December). Many Worldwide Oppose More Migration—Both into and out of Their Countries. *Pew Research Centre*.
- Cosgrave, J., Hargrave, K., Foresti, M., Massa, I., Beresford, J., Dempster, H., and Rea, J. (2016). *Europe's Refugees and Migrants: Hidden Flows, Tightened Borders and Spiralling Costs*. Overseas Development Institute.
- Edo, A. (2019). The Impact of Immigration on the Labor Market. *Journal of Economic Surveys*, 33(3), 922–48.
- Estevez, A. (2023). Refugees and forced migration (Chapter 26). In J. Baylis, S. Smith, and P. Owens (eds.), *The Globalization of World Politics: An introduction to international relations* (Ninth Edition) (pp. 409–424). Oxford University Press.
- Haynes, J., Hough, P., Malik, S., and Pettiford, L. (2011). *World Politics*. Longman Pearson.
- Hällsten, M., Szulkin, R., and Sarnecki, J. (2013). Crime as a Price of Inequality? The Gap in Registered Crime between Childhood Immigrants, Children of Immigrants and Children of Native Swedes. *British Journal of Criminology*, 53(3), 456–481.
- Heywood, A. (2014). *Global Politics* (Second Edition). Palgrave Foundations.
- Huntington, S. (1993). The Clash of Civilizations? *Foreign Affairs*, 72(3), 22–49.
- Kiras, J. D. (2008). Terrorism and globalization (Chapter 21). In J. Baylis, S. Smith, and P. Owens (eds.), *The Globalization of World Politics: An introduction to international relations* (Fourth Edition) (pp. 370–385). Oxford University Press.
- Kiras, J. D. (2023). Terrorism and globalization (Chapter 29). In J. Baylis, S. Smith, and P. Owens (eds.), *The Globalization of World Politics: An introduction to international relations* (Ninth Edition) (pp. 456–472). Oxford University Press.
- Levrau, F., Loobuyck, P. (2018). Introduction: mapping the multiculturalism-interculturalism debate. *Comparative Migration Studies*, 6, 13. <https://doi.org/10.1186/s40878-018-0080-8>
- McGrew, A. (2023). Globalisation and global politics (Chapter 2). In J. Baylis, S. Smith, and P. Owens (eds.), *The Globalization of World Politics: An introduction to international relations* (Ninth Edition) (pp. 19–35). Oxford University Press.
- MEDAM. (2017). *2017 MEDAM Assessment Report on Asylum and Migration Policies in Europe*. Institut für Wirtschaft.
- Murden, S. (2008). Culture in world affairs (Chapter 24). In J. Baylis, S. Smith, and P. Owens (eds.), *The Globalization of World Politics: An introduction to international relations* (Fourth Edition) (pp. 418–433). Oxford University Press.
- Shilliam, R. (2023). Race in World Politics (Chapter 18). In J. Baylis, S. Smith, and P. Owens (eds.), *The Globalization of World Politics: An introduction to international relations* (Ninth Edition) (pp. 276–292). Oxford University Press.
- Simpson, E. (2018). *War From the Ground Up* (Revised edition). Oxford University Press.
- Singer, P. (2017). Famine, Affluence, and Morality. In L. May (ed.). *Applied Ethics: A Multicultural*

## MODULO 5: CULTURA, RELIGIONE e MIGRAZIONE

*Approach* (6th edition) (pp. 132–142). Routledge.

Vernon, V. and Zimmermann, K. F. (2019). Walls and Fences: A Journey Through History and Economics (*GLO Discussion Paper*, No. 330). Global Labor Organization.

Wickström, M. (2015). *The Multicultural Moment: The History of the Idea and Politics of Multiculturalism in Sweden in Comparative, Transnational and Biographical Context, 1964–1975*. Abo Akademi University.